

Eventi come quello che oggi ricordiamo e che ha avuto per protagonista Alexander Prokhorenko, suscitano la nostra ammirazione e contribuiscono a restituire valore sostanziale ad espressioni come "eroe", "patria", "bandiera".

La parola Eroe nel suo significato originario sta ad indicare colei o colui che si leva al disopra degli altri in quanto potente, forte, di nobile stirpe. Presso Greci e Romani il termine designava un essere umano dotato di coraggio e tenacia tali da offrire il sacrificio della propria vita per condurre a termine imprese virtuose e capaci di vivere e morire per ciò che supera la dimensione della finitezza e del contingente: una bandiera, una stirpe, un ideale.

L'eroe incarnava le virtù civili della fedeltà alla sua Gente, del coraggio, dello spirito di sacrificio e perciò ad esso era associata l'idea dell'immortalità, riferita alla parte non caduca dell'uomo.

Questa accezione di "eroe" è, però, direttamente ed idealmente collegata a quei concetti di combattimento e sacrificio che l'attuale società tende a disconoscere, accantonandoli come valori desueti, anacronistici e non funzionali al suo sviluppo.

Solo recentemente, in Italia la parola "eroe" è stata riesumata per tributare omaggio ai nostri Caduti nelle missioni della cosiddetta "peace keeping".

Nell'occasione, il termine "eroe" ha recuperato il suo senso antico, collegato cioè al coraggio, al sacrificio, alla condizione militare e, la figura del soldato in armi è tornata ad essere segno di virtù civili e di decoro per la Nazione.

L'uso corrente del termine "eroe" rispecchia, però, l'inclinazione della odierna società per valori fiacchi.

Gli "eroi attuali" solo raramente contemplan il modello tradizionale dell'entità fuori del comune che, con un gesto estremo, coscientemente voluto, anche se in diversa maniera meditato, affronta situazioni che lo porteranno con certezza alla perdita della propria vita.

Più spesso, attualmente, seppure con ben note eccezioni, ignorate da chi avrebbe l'obbligo di rilevarle ed esaltarle, i nostri militari caduti nelle missioni di stabilizzazione sono invece "morti per cause di servizio": su una mina, colpiti da proiettili vaganti, in attentati. Ed eroi sono considerati, quasi alla stessa stregua, le vittime delle Torri Gemelle, del teatro Bataclan o della metropolitana di Londra.

Eroi perché, innocenti, sono morti o rimasti gravemente feriti per eventi drammatici, che, nell'immaginario collettivo, rappresentano attentati all'umanità.

Una condizione che appare ben diversa da quella di chi, come Alexander Prokhorenko , decide coscientemente di esporsi al rischio della vita.

Nel primo caso è la situazione che fa l'eroe: una situazione di potenziale pericolo, allorché si concretizza in un evento distruttivo reale, trasforma in eroe chi volontariamente o anche involontariamente si è trovato implicato in quella circostanza.

Questa figura è ben lontana da quella dell'eroe della tradizione che, hic et nunc, si espone con atto volontario ad un pericolo certo , incurante della propria finita individualità, come attingendo a quella parte di sé che ha contiguità con il divino.

Ma oggi, ove tutto si misura nella concretezza e nella durata delle singole esistenze, ove il richiamo al divino, nella migliore delle accezioni, si confonde con la dedizione sociale, il trascendente è proscritto e le esigenze del progresso impongono direttive improntate all'obiettivo esclusivo e prioritario dell'efficienza, oggi dicevo , non trovano più posto il "bel gesto" , la "divina follia", il "vento divino" che dell'eroe erano gli ispiratori .

Molto probabilmente, come già detto, gli eroi di oggi esprimono al meglio la visione "fiacca" di un mondo capace di sorreggersi solo su motivazioni "politicamente corrette", su ideali accettati unicamente perché condivisi-socialmente e opportunamente "tiepidi".

Eroi per un mondo che non ha bisogno di eroi.

Noi paracadutisti, invece, ci ribelliamo a questa deriva di ideali continuando a credere che l'attributo di eroe debba seguitare ad esistere, riservato a chi, come i nostri padri di ieri ad El Alamein e come, oggi, Alexandr Prochorenko a Palmira, ha davvero "superato se stesso" mostrando che l'uomo è creatura di Terra e di Cielo, mirabile miscuglio di finito ed infinito: da Oriente ad Occidente.